

L'emergenza siccità continua

La disponibilità idrica può ridursi dal 40% al 90%

L'Italia è al centro dell'hot spot climatico del Bacino del Mediterraneo; ma ha il primato europeo in termini di stress idrico, con un prelievo di quasi 40 miliardi di metri cubi anno

Emilia-Romagna, persiste ancora il rischio alluvione

ROMAGNA

Da una parte l'ingresso in una fase di "anormalità climatica permanente" a livello globale che ha già modificato il ciclo dell'acqua aumentando la frequenza e l'intensità di eventi meteorologici estremi. Dall'altra gli effetti sempre più visibili sull'Italia con un impatto ormai sempre più percepito dai territori e dai comuni cittadini.

L'incidenza della crisi climatica e del riscaldamento globale sta portando effetti devastanti, come racconta la quarta Conferenza nazionale sul clima. In vent'anni i ghiacciai alpini in Italia hanno perso in media 25 metri di spessore, oltre 50 miliardi di m³ di ghiaccio. Secondo il Piano nazionale per l'adattamento al cambiamento climatico, se le temperature continueranno ad aumentare, nessuna delle stazioni sciistiche del Friuli Venezia-Giulia avrà a breve una copertura nevosa naturale sufficiente a garantire la stagione e lo stesso accadrà a un terzo delle stazioni in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Piemonte.

La crisi climatica provoca anche l'aumento dell'intensità e della frequenza di precipitazioni eccezionali, come quelle recenti sull'Emilia-Romagna: in Italia i fenomeni a carattere eccezionale sono aumentati esponenzialmente negli ultimi anni, fino a superare nel 2022 per la prima volta il valore record di 2000 episodi all'anno: un italiano su cinque risiede in aree potenzialmente allagabili, mentre sono minacciate da pericolosità idraulica medio-alta 6,9 milioni di persone, 1,1 milioni di imprese e 4,9 milioni di edifici.

Le Regioni a maggior rischio di alluvione in Italia sono l'Emilia-Romagna, seguita da Veneto e Calabria e da Friuli-Venezia-Giulia, Toscana e Lombardia. In quasi tutte queste Regioni il livello di cementificazione del territorio è molto alto. Si stima che l'alluvione in Emilia-Romagna abbia portato danni per circa 8 miliardi di euro. Secondo Confagricoltura, nelle aree colpite dall'alluvione sono a rischio almeno 50.000 posti di lavoro tra agricoltori e lavoratori dipendenti nelle campagne, nelle industrie e nelle cooperative di lavorazione e trasformazione. Inoltre, a partire dal 2000 fino al 2019, secondo quanto affermano gli ultimi studi dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), 5 milioni di ettari, il 17% della superficie nazionale, sono risultati soggetti a diverse forme di degrado, con valori anche ben oltre il 20% in Sardegna, Emilia-Romagna, Campania e Abruzzo.

«Viviamo in un territorio particolarmente fragile - ha commentato Andrea Barbabella, Responsabile scientifico di Italy for Climate - in cui 12 milioni di persone vivono in aree che potrebbero essere soggette ad alluvioni e vediamo aumentare ogni anno gli eventi di precipitazioni a carattere eccezionale. Come collettività dobbiamo comprendere con urgenza il nesso tra la crisi climatica e i rischi di un ciclo idrico sempre più sotto stress, mettendo in campo interventi straordinari di mitigazione e adattamento».



CECILIA MORETTI

«L'Italia è al centro dell'hot spot climatico del bacino Mediterraneo. È un Paese più a rischio di altri, con aumento di temperatura di quasi 3 gradi rispetto al periodo pre-industriale». Parola di Andrea Barbabella. Il responsabile scientifico di Italy for Climate parla nel corso della quarta Conferenza nazionale sul Clima, durante la quale esperti, rappresentanti delle imprese e delle istituzioni hanno analizzato l'evoluzione degli eventi climatici, il loro impatto sull'ambiente, l'economia e il benessere delle persone, alla luce dei dati emersi dal Dossier "Troppo, troppo poca? L'acqua in Italia, in un clima che cambia", presentato nel corso della Conferenza.

Il dossier si è focalizzato su alcuni punti. L'Italia gode storicamente di una buona disponibilità di acque: è ancora terza in Europa per disponibilità della risorsa idrica (dietro solo a Francia e Svezia), con circa 130 miliardi di m³ disponibili ogni anno. Tuttavia, questo valore si è ridotto del 20% negli ultimi decenni. Se non verrà invertito il trend del riscaldamento globale, la causa principale della riduzione di acqua, la disponibilità potrebbe arrivare a ridursi in breve tempo del 40%, con punte del 90% in alcune aree del Meridione.

L'Italia ha il primato in termini di stress idri-



co, mantiene insomma i livelli record di prelievo di acqua in Europa: con quasi 40 miliardi di metri cubi all'anno è prima e preleva più del 30% della disponibilità idrica annua: sta quindi erodendo il proprio patrimonio idrico. L'acqua prelevata in Italia viene destinata per il 41% all'agricoltura, il 24% ad usi civili, il 20% all'industria e il 15% alla produzione di energia elettrica. Siamo il secondo paese eu-



Un piano in 10 mosse per affrontare la crisi



L'acqua prelevata in Italia viene destinata per il 41% all'agricoltura, il 24% ad usi civili, il 20% all'industria e il 15% alla produzione di energia elettrica



ropeo per prelievi destinati all'agricoltura (dopo la Spagna). Per il Belpaese c'è anche il record europeo di acqua prelevata per usi civili: con 9 miliardi di metri cubi ogni anno (e +70% rispetto al 2000). Ciò è dovuto sicuramente all'alto livello di perdite della rete idrica nazionale (che sono in continua crescita e hanno superato il 40%), ma anche ad una scarsa abitudine alla riduzione degli sprechi: un italiano consuma 220 litri di acqua, il doppio dell'acqua consumata da un cittadino medio europeo. L'Italia è anche il primo paese europeo per utilizzo di acqua in industria: 4 volte più della Germania e 8 volte più della Francia. È in questo contesto che si manifestano fenomeni apparentemente opposti - ma in realtà strettamente correlati - come la recente alluvione che ha devastato l'Emilia-Romagna e i lunghi periodi di siccità che colpiscono sempre più frequentemente diverse aree del Paese. Fenomeni che rendono il tema della crisi idrica attuale e urgente e mettono al centro dell'agenda pubblica l'emergenza climatica.

Riequilibrare le risorse idriche e ridurre le emissioni. Il Piano nazionale integrato energia e clima che l'Italia ha trasmesso a Bruxelles nei giorni scorsi, alla luce della roadmap per la neutralità climatica proposta da Italy for Climate, lancia un segnale. «L'impatto crescente dei cambiamenti climatici sulla nostra quotidianità ci impone un'azione di risoluzione e integrata. L'Italia è ormai ciclicamente sconvolta da fenomeni climatici. Il governo dell'acqua è dunque la prima delle urgenze delle sfide amministrative che ci viene posta», ha annunciato il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, intervenuto con un videomessaggio alla Conferenza.

Gli obiettivi di sistema sono tracciati. Riduzione del 55% delle emissioni al 2030 e neutralità climatica al 2050, efficienza energetica senza snaturare il nostro patrimonio edilizio, superare i 70 gigawatt di nuove rinnovabili, per essere l'hub energetico del Mediterraneo. «Con Italy for Climate abbiamo proposto una specifica Roadmap per l'Italia, con obiettivi e target sfidanti al 2030 e al 2045 e specifiche strategie settoriali», ha detto nel suo intervento Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile. «Qualche giorno fa il Governo ha trasmesso a Bruxelles una prima sintesi dell'aggiornamento del Piano nazionale integrato energia e clima: per l'Italia, Paese vulnerabile per i cambiamenti climatici, è più conveniente accelerare l'impegno e puntare su obiettivi avanzati di decarbonizzazione, per cogliere anche i vantaggi tecnologici, economici e occupazionali, piuttosto che rinviare le misure, concentrandole in pochi anni futuri anche con maggiori costi. La proposta inviata a Bruxelles è poco ambiziosa».

Il ventaglio di proposte presentato alla Conferenza si compone in un piano in dieci punti. Innanzitutto aggiornare e rendere più incisive le misure di mitigazione e di adattamento. Aumentare l'impegno climatico: tagliare le emissioni nette del 58% al 2030 (rispetto al 1990) e raggiungere la neutralità climatica al 2045. Per far questo, tra le altre cose, si deve spingere sulle rinnovabili e sfruttare a pieno il potenziale dell'idroelettrico. Adottare una Legge per il Clima. Migliorare il livello di conoscenza delle risorse idriche in Italia, con un quadro aggiornato di tutti i settori. Rinnovare le infrastrutture e tagliare le perdite di rete, oggi pari al 42% del prelievo per uso civile. Promuovere un uso più efficiente e circolare dell'acqua in agricoltura. Promuovere l'uso efficiente e circolare dell'acqua nelle industrie. Verificare gli aggiornamenti dei Piani di gestione del rischio alluvioni. Valorizzare soluzioni basate sulla natura: è necessario che vi siano aree o casse di espansione controllata delle piene e che i fiumi possano espandersi maggiormente nei loro corsi naturali. Valorizzare il ruolo delle città per contrastare le ondate e le isole di calore. Una road map ambiziosa per cercare di riequilibrare un piano sempre più inclinato. Prima che sia troppo tardi.



Tra le ragioni dell'eccessivo consumo di acqua vi è sicuramente l'alto livello di perdite della rete idrica nazionale (che sono in continua crescita e hanno superato il 40%), ma anche una scarsa abitudine alla riduzione degli sprechi: un italiano consuma 220 litri di acqua, il doppio di quella consumata da un cittadino medio europeo